

flash dal mondo

ATLETICA

Dopo le Olimpiadi, Roma fuori anche dai mondiali 2005, scelta Helsinki

A Helsinki i Mondiali di Atletica del 2005. È arrivata così un'altra esclusione per Roma, dopo quella nella corsa alle Olimpiadi del 2004. Per Gianni Rivera infatti «il fatto che abbia vinto la città più nobile dell'atletica dimostra che la decisione era stata presa da tempo e che la votazione non ha spostato niente».



Muore suicida Fausto Radici, ex sciatore della Valanga Azzurra

BERGAMO È morto Fausto Radici, 49 anni, padre di due figli. L'ex campione di sci che aveva contribuito alla leggenda della "valanga azzurra" si è tolto la vita con un colpo di pistola alla testa. Il suo corpo è stato ritrovato dopo ore di ricerche in una legnaia nei pressi di Peia, il Val Seriana in provincia di Bergamo. Fausto Radici concluse la brillante carriera di sciatore che l'aveva visto affermarsi sulle nevi di tutto il mondo, si era inserito nel gruppo di aziende del comparto tessile (moquette e abbigliamento) del padre, il Cavaliere del Lavoro Gianni Radici. E dopo aver fatto bene nello sport, Fausto aveva brillato anche nell'attività imprenditoriale, ponendosi in posizioni di rilievo. Tanto che in un primo momento la tesi del suicidio sembrava essere legata a possibili rovesci finanziari che però la famiglia ha smentito in un comunicato nel quale conferma il suicidio come

causa della morte dell'ex campione di sci, affermando che la profonda crisi psicologica che ha determinato il gesto era di natura tutta personale e non legata a una presunta "crisi finanziaria della società". Nel comunicato viene inoltre precisato che l'andamento della società è assolutamente positivo. «A seguito della tragica scomparsa di Fausto, attualmente a capo della divisione Nylon dell'omonimo gruppo chimico - è detto nel comunicato -, la famiglia Radici intende precisare che la voluta scomparsa è riconducibile al profondo stato depressivo in cui si trovava». Un glorioso passato sportivo, una vita serena in famiglia accanto alla moglie Elena, anche lei ex sciatrice azzurra, e ai due figli: la notizia della tragica morte di Fausto Radici ha lasciato di sasso Gustav Thoeni, il leader della mitica valanga azzurra della quale il bergamasco era stato valido com-

ponente. Radici - che era sposato con l'ex azzurra dello sci Elena Matous e che dopo aver abbandonato l'agonismo si era dedicato all'attività imprenditoriale nell'azienda tessile di famiglia - aveva vinto due slalom in coppa del mondo, nel 1976 a Garmisch-Partenkirchen e nel 1977 a Madonna di Campiglio. «Era un ragazzo in gamba, allegro e soprattutto molto tenace anche perché aveva un handicap da superare e questo - ha raccontato commosso Gustav Thoeni - lo spingeva ad impegnarsi ancor di più. Da piccolo aveva perso un occhio e così aveva problemi molto più grandi dei nostri nell'affrontare le discese tra le porte strette dello slalom. Siamo stati insieme molte volte anche come compagni di stanza nelle tante trasferte in giro per la coppa del mondo. Era un amico».

La notte di Piccirillo

Uno spot per la boxe

Batte Spinks e rilancia la noble art come spettacolo

Ivo Romano

C'erano tutti gli ingredienti per una grande serata di pugilato. Un match "vero", due rivali di sicuro valore, la punta di diamante della boxe italiana, una corona di prestigio in palio, uno scenario da mille a una notte, l'ingombrante presenza di Don King, il promoter dalla chioma elettrica che trasforma in oro (o, meglio, in dollari) tutto ciò che capita tra le sue manone. Insomma, qualcosa cui in Italia non si assisteva da tempo. È mancato solo lo spettacolo. Perché Piccirillo-Spinks ha deluso sotto il profilo strettamente estetico. Il figlio del grande Leon è pugile difficile da inquadrare, scorbuto, spesso scorretto. Il barese, a tratti, ne è rimasto irretito, in un paio di circostanze ha sofferto come mai gli era accaduto in carriera, forse condizionato dalla lunga lon-

tananza dal ring, poi è salito di tono per una vittoria non nitida ma tutto sommato meritata. Esagerate le proporzioni del distacco espresse dai cartellini dei giudici, giusto nella sostanza il verdetto. E se sul ring di Campione d'Italia lo spettacolo è stato latitante, per il resto c'è di che essere soddisfatti. Prima di tutto per il risultato in sé: Michele Piccirillo ha conquistato il titolo mondiale Ibf dei welter (primo italiano a riuscire nell'impresa) e una corona iridata non è che la si trovi per strada. E poi perché la serata di Campione può rappresentare un nuovo inizio, un importante punto di partenza, uno sprazzo di luce nel buio della crisi che può proiettarsi nell'immediato futuro. Per una serie di buoni motivi. Campione d'Italia si è riproposta con forza nel ruolo di piazza pugilistica di buon livello, una risorsa su cui insistere nei mesi a venire. Non sarà né Las Ve-

gas né Atlantic City, ma ha dimostrato di poter tornare ai fasti di una volta, quando sul ring del Casinò si esibivano personaggi di spicco della "noble art" e andavano in scena riunioni di assoluto interesse. L'ultima volta fu nel '93, quando Vincenzo Nardiello perse la cintura continentale dei supermedi contro Ray Close. A ben 9 anni di distanza il riscontro è stato positivo. Come, del resto, lo è sempre quello degli aficionados televisivi. Anche se la boxe è sempre costretta in un angolino dai signori della tv: al match Piccirillo-Spinks è stata riservata la solita fascia oraria per nottambuli. Vedremo cosa accadrà per i prossimi appuntamenti. Sono tanti quelli in programma. Paolone Vidoz, che come Piccirillo fa la spola tra Italia e Stati Uniti, avvierà venerdì a Udine la scalata verso posizioni di prestigio contendendo ad Alessandro Guni il titolo italiano dei massimi, il 27 è

Michele Piccirillo sul ring contro Spinks: il match non è stato molto spettacolare, ma ha rilanciato Campione come "capitale" dei quantoni in Italia



in programma l'europeo dei leggeri tra Casamonica e l'inglese Vanzie, intorno alla metà di maggio il quasi 40enne Davis difenderà la cintura continentale dei mediomassimi a Copenaghen contro il danese Larsen. Il 1° giugno, dulcis in fundo, Vincenzo Cantatore prove-

rà ad aggiungere un altro mondiale a quello di Piccirillo: a Roma affronterà lo statunitense Braithwaite per la corona Wbc dei massimi leggeri. Mentre il welter Michele Orlando andrà ad infoltire la pattuglia tricolore in America: ha firmato

un contratto che lo lega a Don King. Forse non saremo in una fase di rilancio in grande stile, ma il segnale di risveglio è inequivocabile. Se i "vecchietti" terribili (Piccirillo ha 32 anni, altri uomini di punta sono ancora più in là con l'età) che tengono in piedi la baracca

continueranno a dare soddisfazioni, se alle loro spalle fioriranno nuove speranze, se la tv tornerà a dare il giusto spazio alla boxe, il futuro della noble art in Italia sarà un po' meno buio. E magari campioni come Piccirillo potranno guadagnare le borse che meritano.



Il fiammingo, 37 anni, vince in volata l'edizione numero 100: è il suo terzo successo nella corsa. Male gli italiani: Cassani decimo

A Roubaix il Museeuw delle meraviglie

Marco Benedetti

ROUBAIX Cosa serve per vincere tre volte una corsa come la Parigi-Roubaix? Forza, tenacia, intelligenza, fortuna? Per rispondere a questa domanda bastava guardare a fondo negli occhi Johan Museeuw alla partenza da Compiègne: uno sguardo in cui i gravi incidenti subiti, in moto e bicicletta, sfumavano cancellati dalla volontà di affrontare uno a uno i 26 settori di pavé con la determinazione che si trasforma in colpi di pedale che spazzano via fango e buche, che ti avvicinano sempre più al velodromo di Roubaix, dove all'improvviso senti la gente scandire il tuo nome e ti svegli come in bel sogno dopo 260 chilometri di inferno.

Sembra banale dirlo, ma Johan il fiammingo, 37 anni a ottobre e da 14 professionista, la centesima edizione della Roubaix, l'ha conquistata sui metri di ciottolato, come nel tratto del Mulino di Vertain, 500 metri in cui riesce a guadagnare 10 secondi netti sull'americano Hinca-

pie e 20 sul gruppo del belga Matman. Fanno di media 20 secondi al chilometro di pavé, che puntualmente si traducono al traguardo in un vantaggio di oltre 3 minuti. La corsa fatta partire da Leblanc (direttore generale della società del Tour de France) in anticipo per timore che il forte vento da nord-ovest stravolgesse la tabella di marcia, entra subito nel vivo con una media di 46,3 chilometri percorsi nella prima ora, con un gruppo di 32 corridori in fuga, tra i quali gli italiani Baldato e Cassani, il francese Jacky Durand e il belga Boonen, che sarà la rivelazione della giornata con il terzo posto finale.

La trentina di fuggitivi dopo i primi settori di pavé perde via via consistenza, fino alla foresta di Arenberg dove in dieci vi si addentrano con in testa l'ottimo Enrico Cassani, compagno di squadra di Museeuw alla Domo. Quasi tre minuti il vantaggio sul gruppo dei favoriti che con il lavoro della US Postal scendono rapidamente, ancor più rapidamente quando la Domo in forza con Knaveo (vincitore l'anno scorso

della Roubaix), Rodriguez e Museeuw, dopo la trancie a cubetti di Mons en Pévèle, rompe gli indugi e annulla la fuga. Il gruppo di Tafi e Van Petegem naviga a 3'30".

Il capitano della Domo chiede a Cassani un ultimo sacrificio tenendo alta la media nel tratto in asfalto che porta alla volata per affrontare il tratto numero 8 di pavé, con 41 chilometri davanti; Museeuw sul fango non si scompone e in pochi metri guadagna 16" sui Hincapie e Boonen dell'US Postal Service. Dove i motociclisti cadono il fiammingo con equilibrio perfetto sembra sfiorare i cubetti di porfido e porta il proprio vantaggio a un minuto

quando mancano 20 chilometri alla fine, chilometri fatali per Hincapie che cade malamente lasciando solo Boonen all'inseguimento del connazionale, solo per pochi chilometri prima che il giovane belga (classe 1980) raggiunto dal tedesco della Telekom Wesemann, inizi a pensare allo sprint per la piazza d'onore (in cui avrà comunque la meglio il tedesco). Roubaix è ad una manciata di chilometri dal Belgio, e tante sono le bandiere gialle con il leone fiammingo che accolgono con una "ola" Museeuw che va a vincere la sua terza Roubaix, tante quante ne vinsero Merckx, Moser, van Loy, Lapize e Reby. Meglio di loro solo il

poker di un altro belga, Roger de Vlaeminck (1972, 74, 75 e 77). Per gli italiani un'edizione della classica francese da dimenticare: primo dei nostri Cassani decimo, con Tafi (problemi di respirazione per il toscano) e Milesi arrivati con oltre 9 minuti di ritardo. Se non bastasse si è persa anche la leadership di Coppa del Mondo, con la maglia iridata che da Cipollini è passata direttamente sulle spalle di Museeuw. Cosa dire: fortuna già da mercoledì alla Freccia Vallone i palati fini dei tifosi azzurri potranno rifarsi con il gran finale di domenica con la Liegi-Bastogne-Liegi che potrebbe riservare buone sorprese ai nostri corsieri.

Basket, il contestato play chiave della vittoria su Fabriano. Milano ok ad Avellino, Viola quasi in salvo. Male Roseto

Goldwire batte un colpo, la Skipper felice

Anthony Goldwire è vivo e lotta insieme alla Skipper. La notizia bomba arriva da Bologna, dove la Fortitudo ha macinato Fabriano per rimaner attaccata alla prima posizione e soprattutto a Treviso che non perde un colpo. I verdi avevano vinto a Cantù nell'anticipo, Boniccioli ed i suoi hanno giocato con le spalle al muro. Il primo posto resta comunque ai veneti, vittoriosi nello scontro diretto al Palaverde. Tra due partite, le peggiori per la Skipper, ci sarà lo spareggio: ma prima la Effe andrà a Pesaro dove ha appena maramaldeggiato in Eurolega.

Fabriano (incontri pure in sequenza) si è trovata scoppiare in mano il caso Messina. Come al Bpa giovedì scorso, anche ieri la Fortitudo ha vinto largo. E dietro a questo successo, per la prima volta da sempre, c'è lo zampino e la regia di Goldwire. Arrivato in biancoblu per tappare finalmente la falla del play, il quarto americano nel ruolo dall'inizio dell'anno, ma irrisconoscibile (e orribile) rispetto al buon giocatore visto anni fa nell'Olimpiakos. Seragnoli, patron della Fortitudo, ha però detto che non tira fuori una lira per tornare sul mercato, quindi si va avanti con Goldwire (e con Basile ancora fuori qualche settimana). Sarà anche per questo che il play

di colore ieri ha giocato per la prima volta da americano vero, non solo di passaporto. 18 punti, 7 rimbalzi e 6 assist per una vittoria larga, pur se Fabriano non è i Lakers, ma necessaria. Si vedrà se Goldwire ha scacciato la crisi ed i fantasmi, o se si tratta di un episodio. Non è certo il caso di Jaric e Ginobili, trazione anteriore della Kinder, che ieri a Roseto hanno fatturato un'altra partita da super. Per il serbo in particolare 22 punti e 9 rimbalzi: chi dice che le guardie non possono bazzicare i tabelloni? La Virtus ha domato senza problemi l'Euro, che pare per l'ennesima volta sull'orlo di una crisi di nervi. Altre chicche di giornata i 18 rimbalzi di Chiacig contro la

Muller, o i 37 punti di Carlisle per Avellino. La prodezza è servita solo nel primo caso, Siena continua a camminare al passo delle grandi. La De Vizia invece ha ceduto sulla sirena all'Ad ecco che ogni tanto ne azzecca una. In questo modo, visto che hanno perso anche Verona, Imola e Livorno, la squadra di Faina si risolveva un po' dall'ultimo posto. Certo per la gloriosa Olimpia i problemi sono tutt'altro che risolti, si balla sempre sul filo di una retrocessione che sarebbe disastrosa. Ottimo invece Myers a Livorno: 36 punti, 5 rimbalzi e altrettanti assist. La Wurth è ottava, l'ex Molleggiato ancora re delle notti interlocutorie.

Table with multiple columns containing names of athletes and their performance statistics in various sports events.

